



Terzo incontro

“Qualsiasi cosa dica, fatela”.

**Maria, la mediatrice.
(Gv 2,1-12).**

Mons. Luca Raimondi

¹ Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». ⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». ¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. ¹²Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

- **Lectio (cosa dice il testo)**

E' un testo che non possiamo ridurre semplicemente dentro una lettura allegorica o miracolistica. Le indicazioni temporali e geografiche (e Giovanni non lascia nulla al caso) sono importanti.

- V. 1: “Il terzo giorno” e cioè da quando i discepoli hanno iniziato al capitolo 1 a seguire Gesù, dalle rive del Giordano alla Galilea, questo “terzo giorno” è, come in tutta la Bibbia, il giorno della vittoria, della rivelazione della Gloria di Dio o meglio l’inizio di questa rivelazione, infatti ...
- V. 11: “Questo a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò (επιφαινω, epifaino) la sua gloria ...”. Inizio (αρχη, archè = principio (cfr. l’inizio del Vangelo di Giovanni) dei suoi “segni”: i miracoli in Giovanni sono “segni” (fino al capitolo 13 è il libro dei segni poi inizia il libro della gloria); segni indica un valore simbolico che non si ferma all’evento prodigioso, miracolistico, ma va oltre, al centro. Così a Cana ci sarà l’altro segno: la guarigione del figlio del funzionario regio (cap. 4).

Vediamo dettagliatamente tre sezioni:

- **V. 1-3:** si introduce il racconto e si dice qual è il problema non solo della festa ma di ben altro. C’è una festa di nozze, dove c’è la madre di Gesù che arriva con i suoi discepoli. Ed è Maria ad

annunciare la fine della festa: “Non hanno vino”. Festa di nozze: nella simbologia dell’antico testamento il rapporto tra Dio e il suo popolo è spesso raccontato come un’alleanza nuziale, soprattutto dai profeti. Quindi la cornice del primo segno avviene dentro un quadro ben preciso: sta accadendo una festa meravigliosa; Gesù è il Dio dell’Alleanza che sposa definitivamente il suo popolo, l’umanità. Questo si sta manifestando nel principio della vicenda di Gesù. Il vino, nella Sacra Scrittura è simbolo della festa e l’abbondanza di vino è segno che i tempi del Messia si sono compiuti. “Non hanno vino” dice che la festa è finita, gli uomini hanno rinnegato un’alleanza, un rapporto di nozze con Dio, occorre ripristinare questo rapporto!

- **V. 5- 4:** il dialogo tra Gesù e sua madre. “Che ho a che fare con te donna? Non è ancora giunta la mia ora” L’ora di cui parla Gesù è l’ora fondamentale, l’ora della croce, della rivelazione piena. Ma perché Gesù si rivolge così alla madre? Non è solo la risposta scortese di un figlio ma attraverso l’appellativo con il quale Gesù si rivolge a sua madre scopriamo a chi sia rivolta la domanda. Gesù non chiama Maria per nome e nemmeno “madre” ma “donna”. In una inclusione, qui siamo all’inizio del Vangelo, alla fine (cap. 19) ai piedi della croce c’è Maria e Gesù, affidandole il discepolo prediletto, la chiama ancora “donna”: “Donna ecco tuo figlio ... figlio ecco tua madre”. Il senso di tutto questo sta nel fatto che nella Bibbia la “donna”, per eccellenza, è il popolo d’Israele: la figlia di Sion (la città di Gerusalemme) con la quale Dio convola a nozze. E quindi dall’alto della croce Gesù affida il discepolo prediletto (ciascuno di noi) a quella donna/madre che è il popolo di Dio, per noi, la Chiesa, nuovo popolo dell’alleanza nuova con Dio in Gesù. E quindi Maria rappresenta, in prima istanza, il popolo, l’umanità, la Chiesa alla quale siamo affidati se vogliamo trovare Gesù, salito al Padre. Quindi “che ho a che fare con te donna?” potremmo tradurlo con “che ho che fare con te umanità, popolo mio, mia Chiesa?”. Quindi rimprovero duro e sempre vero! Rimane aperta la domanda: perché il Vangelo incarna la figura del popolo/umanità/ Chiesa proprio in Maria? La risposta di Maria al v. 5 è illuminante: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Maria è mediatrice di un popolo che per riscoprire la sua alleanza con Dio si affida totalmente alla Parola di Gesù.
- **V. 6-10:** il racconto del miracolo/segno. E’ un segno gratuito: non si guarisce nessuno! Dalle anfore per la purificazione (contenevano acqua per sciacquarsi mani e piedi) sgorga un vino nuovo. E il maestro di tavola non sa nulla ma si sottolinea che lo sapevano i servi che hanno preso sul serio il comando della madre di Gesù e fanno dell’evento prodigioso “lo sapevano i servitori che avevano attinto l’acqua”. E lo sposo, ignaro, fa bella figura: “Tu hai tenuto da parte il vino buono finora”. C’è un vino nuovo e migliore da conservare perché la festa di nozze, l’alleanza con Dio in Gesù, si compia.

- **Meditatio (cosa dice il testo a me oggi)**

- 1) Dentro il miracolo/segno l’eternità.

E’ significativo che il primo segno, quello che dice un principio non solo cronologico ma di significato, sia un miracolo gratuito. Non c’è nessuna guarigione e nessuna operazione che, apparentemente, porti un beneficio a qualcuno. Invece il segno del cambio dell’acqua in vino che sembra un gesto non essenziale è in realtà un gesto salvifico importante: la sposa di Dio, l’umanità ha finito la festa, ha sospeso la gioia di un’attesa di una liberazione, non ci sono motivi di speranza. Ecco che il segno di Cana dice che “al principio” c’è la passione di Dio per l’umanità. Lo Sposo è fedele e se anche gli uomini si accontentano di ciò che basta per sopravvivere (l’acqua) Lui è capace di trasformare l’infedeltà degli uomini in qualcosa di diverso (vino) che è segno della gioia dell’eternità.

Capitano spesso situazioni nelle quali sperimentiamo che la tristezza e la disperazione ci attanagliano. Ricordo di aver usato questo Vangelo al funerale di un giovane sposo ed era il

Vangelo che avevo commentato il giorno del suo matrimonio, circa tre anni prima. Lì, quando capita una cosa così, ti accorgi cosa vuol dire “Non hanno vino”!. Per questa coppia è finita la festa della vita, tutto sembra oscurarsi nella disperazione. La fede è quel miracolo di un Dio che viene incontro alla nostra aridità e ti promette una festa che non ha fine. E’ qualcosa che non si vede, certo, come nemmeno il Maestro di tavola e gli sposi sanno come accade il miracolo. Ma il segno della fede per chi si fida c’è. I servitori del banchetto lo sanno: loro si fidano anche nella disperazione e sanno cosa accade a chi ci crede. Ecco perché abbiamo bisogno di circondarci di “servitori” che sanno essere testimoni della capacità di Dio di cambiarci l’esistenza. Abbiamo bisogno di testimoni di fede. Sono magari persone semplici ma che con la loro fede ci hanno educato ad una speranza più grande semplicemente facendo quello che Gesù dice (“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”). Per essi la vita va giocata su ciò che Gesù dice e basta. Ecco perché a quel funerale ho letto di nuovo il vangelo di Cana che avevo usato per il loro matrimonio; è come se dicessi alla sposa in lutto: “Lo so, è tremendo comprendo il tuo disagio. Non c’è più vino, è finita la festa, la gioia. Ma t’invito ad avere fiducia nella promessa di Cristo che ha inaugurato per noi un banchetto di eternità”. Perché la fede cristiana, ridotta all’osso, non è una serie di norme o di piccole verità che messe insieme fanno la Verità. E’ l’incontro con una Persona che ha la pretesa di dirti che la festa non ha fine perché siamo già dentro in una vita che non può essere meno che eterna. Questa è la speranza che sostiene la nostra gioia. Papa Francesco ha eretto la gioia della fede a “dogma”: “Evangelii Gaudium”, “Amoris Laetitia”, “Gaudete ed exultate”... tre scritti che erigono la gioia a caratteristica principale del credente. La fede è l’antidoto alla paura anche della morte. O è la vittoria sulla tristezza o non è fede. Per questo dobbiamo circondarci di “servitori” che ce lo ricordano. Da soli non andiamo da nessuna parte.

E forse, a volte, quei servitori, possiamo esserlo noi per qualcun altro!

Prendiamolo sul serio il segno di Cana, ci cambia la vita.

2) La donna Chiesa/Maria. Il bisogno di una mediazione.

La donna alla quale Gesù si rivolge (“Donna cosa vuoi da me?”) è innanzitutto l’umanità, il popolo di Dio e per noi la Chiesa. Questa donna ci aiuta a leggere ciò di cui abbiamo bisogno (“Non hanno vino”) e ci indica la speranza (“Qualsiasi cosa vi dica, fatela). E’ dura accettare questa mediazione del popolo di Dio, della Chiesa. Vorremo un rapporto diretto e personale con Dio ma la pretesa di questo rapporto non è evangelica. Per due ragioni.

La prima consiste nel fatto che anche quando preghiamo da soli Gesù ci ha insegnato a dire “Padre ... Nostro”. E questa è la sintesi di un cammino che, partendo da Abramo, attraverso Mosè e fino a Gesù, non ha mai visto l’uomo solo al comando. La fede è sempre esperienza di popolo, avventura comunitaria. E questo, in barba all’individualismo imperante di oggi è una notizia attuale e mirabile. Il credente, nella Sacra Scrittura, è sempre contemplato in un popolo, in una solidarietà di peccatori che insieme raggiungono la fede.

In secondo luogo, l’esperienza del popolo di Dio e della Chiesa sta a dirci che Gesù Cristo non lo troviamo nell’aria o rivolgendoci semplicemente al cielo. Egli ha ancora un corpo e ha voluto che questo corpo storico, dopo il suo ritorno al Padre, fosse il suo popolo, la Chiesa. La mediazione della Chiesa è necessaria per toccare la carne del Cristo. Ciò avviene anzitutto nei sacramenti dove sperimentiamo l’efficacia concreta della grazia di Dio. Ma anche nel magistero della Chiesa ritroviamo l’oggettività dell’annuncio di fede; sarebbe troppo comodo e tendenzialmente individualista che ognuno di noi si costruisse la propria morale personale e sociale e il proprio punto di vista sulla realtà. In nome di una presunta libertà di scelta tradiremmo il volere di Cristo: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa” (ἐκκλησία = ecclesia = “assemblea”) Mt. 16,18. Abbiamo bisogno della mediazione della Chiesa per la fedeltà a Cristo.

E si apre quella domanda di cui dicevamo prima: perché il Vangelo sceglie proprio Maria per essere quella donna che a Cana prima e poi sotto la croce, impersona la Chiesa? Perché nessuno più di Maria poteva incarnare il cammino di libertà e affidamento di un popolo a Dio! Maria, per noi cattolici, non è solo riducibile ad una devozione sdolcinata e secondaria del nostro patrimonio religioso. Noi vediamo in lei la Mediatrice per eccellenza che da Nazareth, a Betlemme, a Cana, fino a Gerusalemme sotto la croce e poi nel cenacolo con la Chiesa che nasce a Pentecoste, lei c'è come la donna per eccellenza, colei che ci porta a Cristo. La sua precisa determinazione è condurre a Gesù. Se, attraverso lei, non si arriva a Gesù si dissolve la sua identità. E nel Vangelo di Giovanni, come nel resto nei Vangeli, Maria parla poco ma indica molto, tutto, con due frasi.

“Non hanno vino”: lei è colei alla quale possiamo confidare le nostre povertà perché sa di che cosa abbiamo bisogno, perché sta dalla parte dei fragili a mediare, ella è colei che “prega per noi peccatori”; lo sa che spesso finiamo il vino della gioia, perdiamo la speranza, siamo aridi nella fede e freddi nell'amore. E il suo consiglio più grande è quello di mettere in pratica la Parola di Gesù: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Anche se scomoda o difficile la Parola di Gesù è la strada che Maria ci indica e che dobbiamo mettere in pratica. In questo vangelo poi Maria c'insegna che cos'è la preghiera: lei non si aspetta di ottenere niente da Gesù ma si affida comunque e tenacemente al di là di ciò che spera di ottenere. “

“Pregare non è tanto ottenere, quanto piuttosto divenire in Dio” (S. Kierkegaard). Lei c'insegna che nel nostro “divenire in Dio” c'è la fede e quindi ha sempre senso pregare.

- **Oratio (cosa dico a Dio di me).**

- Che cosa permette alle mie giornate magari anche belle e serene (come l'acqua) di diventare segno della festa di Dio (come il vino)? Nei momenti di disperazione, quando “il vino finisce” cosa mi sostiene?
- Come vivo il mio rapporto con la Chiesa? Mi sforzo di vedere in lei e in quelli che la rappresentano (compreso me!) qualcuno che cerca di dare un corpo a Cristo oggi?
- La mia preghiera è segnata dal desiderio di fare quello che il Signore dice o mi intestardisco a chiedere solo ciò che io penso sia il mio bisogno?

- **Actio (cosa faccio io per Dio)**

Per “divenire in Dio”.

Riscopri la bellezza delle 40 parole che ho imparato da bambino: l'Ave Maria.

La sua prima parte mi ricorda la Parola del vangelo e nella seconda la parola della chiesa che mi educa a pregare. Tra le tante cose che chiedo nella preghiera quando chiedo la vita eterna, il vino e la festa dell'eternità?

Eppure fin da bambini ci hanno insegnato, senza paura a dire, “adesso e nell'ora della nostra morte”.

Vivo questi giorni di attesa del Natale nella fede di chi vive un'attesa che finirà nella contemplazione del volto del Signore. Quello è il “Dies natalis” (giorno di Natale); così i primi cristiani definivano il giorno della morte. Perché non si parlava di morte ma di nascita al Cielo. In questi giorni di Natale riscopriamo l'Ave (καίρε – kaire = rallegrati) Maria!